



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 6 NOVEMBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI .....	4
--	---

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
IL CONSIGLIO DÀ IL VIA AL TAGLIO COMUNITÀ MONTANE DA 22 A 14.....	6
PRESSING AUTONOMIE PER MODIFICA DL 154 .....	7
COMUNI: IL 68% A RISCHIO IDROGEOLOGICO .....	8
ANCI, PER COMUNI QUASI IMPOSSIBILE CHIUSURA BILANCI.....	9
UNCEM, QUELLE DI MONTAGNA VANNO SALVATE.....	10
LINKEM, INTESA CON COMUNE DI CROTONE PER NUOVA RETE.....	11

**IL SOLE 24ORE**

COMUNI, PARTITA FINALE SUL PATTO .....	12
<i>Nella notte il voto sull'emendamento del relatore che riduce i vincoli di spesa</i>	
PRELIEVO SUGLI IMMOBILI, CATASTO A VALORE VARIABILE.....	13
<i>Le registrazioni passano da prova piena a relativa</i>	

**ITALIA OGGI**

CHIUSURE SELVAGGE ADDIO .....	14
<i>Per gli uffici pubblici variazioni da comunicare</i>	
MULTA PER GUIDA SENZA CINTURA, I VETRI OSCURATI NON SALVANO .....	15
ICI, DETRAZIONI MULTI-PIANO.....	16
<i>Sul bonus non rileva il numero delle unità catastali</i>	
SCUOLE, NIENTE TAGLI PRIMA DEL 2010 .....	17
<i>Riduzione degli istituti solo dopo l'ok dell'Unificata</i>	
CON IL PATTO QUINQUENNALE I COMUNI CI RIMETTONO .....	18
PENSIONI ALLA RESA DEI CONTI.....	19
<i>Da novembre i nuovi importi in base ai Red '07</i>	
L'UE: NON PIÙ DI 48 ORE SETTIMANALI.....	20
OPPORTUNITÀ FEDERALISMO FISCALE.....	21
<i>Con la riforma un'occasione per ridurre le disparità nel paese</i>	

**LA REPUBBLICA**

"PIÙ PART TIME E ASILI NIDO PER LE DONNE" .....	22
<i>Il ministro Carfagna annuncia provvedimenti</i>	
DISABILI, BRUNETTA E LA MAMMA RIBELLE.....	23
<i>Il ministro a casa della contestatrice che difende la legge sui permessi</i>	

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

I SINDACI E L'INCUBO RIMOZIONE: "NORMA INCOSTITUZIONALE" .....	24
--	----

**LA REPUBBLICA PALERMO**

DALL'UE STOP ALLA REGIONE "NON USATE I NOSTRI SOLDI PER PAGARE I PRECARI" .....	25
<i>Leonardi: "Agenda 2000 finora è stata irrilevante per lo sviluppo dell'Isola"</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
«VIA ALLA TAV ANCHE CON LA FORZA» .....	27
<i>Il premier: potremmo usare l'esercito, come a Napoli per i rifiuti</i>	
<b>IL MESSAGGERO</b>	
"DISTACCATI" IN 500 PER UN LAVORO DI 8 ANNI FA .....	28
<i>I prof sono tutti al Ministero: studiano l'autonomia scolastica diventata legge nel 2000</i>	
<b>LIBERO MERCATO</b>	
«REFERENDUM TRA I LAVORATORI E FIRMIAMO ANCHE NOI» .....	29
<i>Carlo Podda (segretario Fp Cgil): «Se Cisl e Uil faranno votare i loro iscritti, noi ritireremo le azioni di lotta»</i>	
<b>IL DENARO</b>	
REDDITO MINIMO, PIOGGIA DI RICORSI .....	30
SCUOLA, COMUNI CONTRO I TAGLI .....	31
<i>Il sindaco di Pietrastornina chiama a raccolta i piccoli centri irpini</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
"ECOSISTEMA RISCHIO" FOTOGRAFA UNA CALABRIA DAI PIEDI D'ARGILLA .....	32
DALLE ENERGIE RINNOVABILI I SOLDI PER GLI ENTI MONTANI .....	33

**DALLE AUTONOMIE.IT****SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 20 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

**SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

**SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 258 del 4 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 16 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Torno;
- b) **la deliberazione CIPE 30 settembre 2008** - Programma delle infrastrutture strategiche. Ponte sullo stretto di Messina. Rinnovo vincolo all'esproprio;
- c) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** relativo al regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'Area marina protetta "Isola di Bergheggi";
- d) **le deliberazioni dell'Autorità per l'energia e il gas 6 e 7 agosto 2008** - Modalità applicative del regime di compensazione della spesa per la fornitura di energia sostenuta dai clienti disagiati e testo unico della regolazione della qualità e delle tariffe dei servizi di distribuzione e misura del gas per il periodo 2009-2012: approvazione della parte I ( in supplemento ordinario n. 245).

## NEWS ENTI LOCALI

### LAZIO

## Il Consiglio dà il via al taglio Comunità montane da 22 a 14

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato a maggioranza, con 37 voti favorevoli e 14 contrari, la legge di riordino delle Comunità montane, con la quale se ne riduce il numero da 22 a 14 e si ridefiniscono gli organi di governance, in carica per cinque anni: l'Assemblea, il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Le nuove norme consentiranno un risparmio superiore ai 2 milioni di euro annui nei costi di gestione e di funzionamento degli Enti montani. Viene, inoltre, introdotto il principio della volontarietà nell'adesione iniziale ad una Comunità montana da parte dei Comuni. Nel dettaglio, con la nuova legge, i presidenti verranno eletti dai Consigli comunali dei comuni appartenenti alle Comunità montane, scelti tra tutti i consiglieri comunali. Le assemblee saranno composte solo dai sindaci dei comuni appartenenti alla Comunità montana o dai loro delegati, più uno o due candidati presidenti non eletti, in modo da ridurre drasticamente il numero dei membri, garantendo tuttavia una pluralistica rappresentanza del territorio di appartenenza. I componenti l'Ufficio di Presidenza, che sostituirà la Giunta, saranno nominati dal presidente stesso nel numero di due per le Comunità montane con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti e di quattro per quelle aventi popolazione superiore ai 30 mila, scelti, di norma, tra i consiglieri comunali. Entro il 31 dicembre 2008, le Comunità montane esistenti devono provvedere, con decorrenza 1° gennaio 2009, a ridurre il numero dei componenti la Giunta e a modificare le relative norme statutarie. In caso di mancato adempimento, il Presidente della Regione nominerà il presidente della comunità montana quale commissario ad acta per provvedervi. In linea con l'obiettivo di tagliare i costi degli Enti, saranno anche ridotte le indennità per le cariche istituzionali. In particolare, al presidente e ai componenti dell'ufficio di presidenza spetterà un'indennità non superiore, rispettivamente, al 50 per cento e al 30 per cento di quella percepita dal sindaco del comune appartenente alla Comunità montana con il maggior numero di abitanti. Ai membri dell'Assemblea spetteranno solo i rimborsi spese, determinati in base al Testo Unico sull'ordinamento degli Enti Locali. Con riferimento ai comuni che già fanno parte di comunità montane, entro 6 mesi dalla entrata in vigore della legge, essi possono esprimere la volontà di far parte di una comunità montana, con deliberazione assunta dai rispettivi consigli. Non possono far parte della comunità montana i comuni aderenti a unioni di comuni. Entro 8 mesi dalla entrata in vigore della legge, ai fini di una riduzione del numero complessivo delle comunità montane e tenendo conto delle eventuali deliberazioni comunali, il Consiglio regionale, sentito il Consiglio delle Autonomie locali, provvede al riordino "attraverso processi di accorpamento delle comunità montane attualmente esistenti, che non potranno comunque superare il numero complessivo di quattordici". In caso di mancato intervento da parte del Consiglio regionale, sarà il Presidente della Regione a provvedervi con proprio decreto. In ogni caso, entro 90 giorni dalla deliberazione del Consiglio regionale ovvero entro 60 giorni dal decreto, il Presidente della Regione provvederà con altro decreto a costituire le nuove Comunità montane e a indire le elezioni dei presidenti. Le nuove Comunità montane dovranno avere i seguenti requisiti: popolazione montana superiore al cinquanta per cento; superficie montana superiore al cinquanta per cento; numero di comuni facenti parte della comunità montana non inferiore a cinque.

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

# Pressing Autonomie per modifica Dl 154

**P**rosegue il pressing delle Autonomie per scongiurare il "taglio" delle piccole scuole previsto dalla riforma Gelmini. Questa mattina, rappresentanti di Regioni, Comuni e Province hanno incontrato il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto e il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini oltre al sottosegretario all'Economia Vegas proprio per sciogliere il nodo dell'articolo 3 del decreto 154 che prevede il commissariamento degli enti che entro il 30 novembre prossimo non avranno attuato il piano di ridimensionamento scolastico. Al centro del confronto, la richiesta di modificare l'articolo a cominciare dai tempi di attuazione, modificata posta come condizione per partecipare alla conferenza Unificata, sospesa dal 16 ottobre scorso. Le Autonomie hanno anche chiesto di non parlare di commissariamento né di enti, ma di responsabilità della dirigenza. Nell'incontro, ha detto Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, «abbiamo ribadito le nostre posizioni, con l'obiettivo di tutelare i Comuni, soprattutto i più piccoli e quelli montani, e siamo tornati a sollecitare lo slittamento di almeno un anno del cosiddetto "dimensionamento" oltre che dell'abolizione della previsione - attualmente contemplata - di commissariamento per i Comuni». Ovviamente - ha concluso - abbiamo anche segnalato la necessità, nel caso dell'auspicato slittamento dei termini, di un confronto e di una condivisione preventiva di qualunque ipotesi di "dimensionamento" degli istituti scolastici. Attendiamo ora, da parte del Governo, una risposta chiara alle nostre richieste».

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Comuni: il 68% a rischio idrogeologico

**I**l 68% dei Comuni calabresi avrebbe abitazioni in aree esposte a rischio idrogeologico: il dato emerge dal rapporto Ecosistema Rischio 2008, l'indagine di Legambiente e della Protezione civile presentata oggi a Crotona. In quasi il 40% delle aree a rischio idrogeologico, secondo quanto emerge dalla ricerca, ci sono fabbricati industriali, con grave rischio non solo per le vite dei dipendenti, ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Solo il 4% dei Comuni che ha aderito all'indagine ha avviato interventi di delocalizzazione delle abitazioni e nessuna amministrazione ha allontanato i fabbricati industriali dalle aree a rischio. Dai dati emerge anche che il 56% delle amministrazioni non svolge regolarmente un'ordinaria opera di manutenzione delle sponde dei corsi d'acqua. A rendere ancora più preoccupante il quadro calabrese è il dato di Ecosistema Rischio, che fa riferimento al lavoro svolto dalle amministrazioni locali per la mitigazione del rischio idrogeologico: il 67% dei Comuni non svolge una positiva opera per la riduzione del rischio e tra questi il 30% non fa praticamente nulla. Per la Calabria qualche segnale positivo, invece, arriva dai dati che riguardano l'organizzazione del sistema locale di protezione civile. I comuni calabresi, infatti, dimostrano una crescita nella capacità di intervento a fronte di emergenze che mettono in difficoltà la popolazione e il territorio: il 76% delle amministrazioni si è dotato di un piano di emergenza e il 66% lo ha aggiornato negli ultimi due anni. Purtroppo, però, appena il 12% delle amministrazioni locali riesce a organizzare esercitazioni pratiche e il 31% attività di informazione rivolte ai cittadini.



**NEWS ENTI LOCALI****FINANZIARIA****Anci, per Comuni quasi impossibile chiusura bilanci**

**I** Comuni italiani "rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione", una circostanza, questa, che "deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali". E' quanto si legge in un comunicato dell'ANCI. Si tratta, in particolare, della mancata conoscenza, da parte dei Comuni, "delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno; della mancata conoscenza degli effettivi rimborsi delle mancate entrate conseguenti alla abolizione dell'Ici sulla prima casa; del taglio di vari fondi (Fondo Sociale, Fondo Unico dello Spettacolo, ecc) su materia di competenza amministrativa locale; del taglio dei trasferimenti per i "costi della politica", insomma "di variabili che non consentono, da un punto di vista tecnico, la elaborazione di bilanci che non siano altro se non una serie di tagli effettivi alla spesa pubblica locale". In particolare, continua l'ANCI, l'emendamento alla Finanziaria proposto dal relatore in

sede di Commissione Bilancio della Camera - e che ha ottenuto il parere favorevole del Governo - "determina poi un aggravio per una serie di Comuni che sarà difficilmente gestibile con una semplice manovra per il 2009". Solo per citare alcuni esempi, secondo una elaborazione Ifel su dati della Ragioneria Generale dello Stato, il Comune di Roma andrebbe a perdere 236,887 milioni di euro, Torino 123,767, Milano 53,327, Firenze 14,525, Napoli 12,306, Bologna 9,891, Ravenna 8,050, Foligno 5,647, Pistoia 5,176, Mantova 5,175, Imola 4,823, Ales-

sandria 4,568, Pescara 4,034, Pesaro 3,681, Lecce 3,602, Massa 2,111, Ferrara 1,926 e Ancona 1,789. In considerazione di tutto ciò, "l'ANCI ritiene sempre più urgente un confronto serio con il Governo e con il Parlamento", per arrivare "a consentire ai Comuni di chiudere i bilanci 2008 e soprattutto di programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle singole esigenze dei Comuni e non calate dall'alto come semplici regole generiche ed astratte".

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

# Uncem, quelle di montagna vanno salvate

**G**li istituti sottodimensionati rispetto ai normali parametri saranno salvati purché collocati nei comuni di montagna. E' quanto e' emerso ieri al termine del vertice di maggioranza sul tema delle scuole di montagna. Una garanzia assunta personalmente dal premier Silvio Berlusconi che e' intervenuto rettificando quanto compiuto sulla scuola dal duo Gelmini-Tremonti. "Le dichiarazioni rese al termine del vertice di maggioranza di ieri sul tema delle scuole di montagna - afferma il Presidente dell'Uncem Nazionale, Enrico Borghi - costituiscono un significativo impegno politico che viene incontro alle molte preoccupazioni emerse dal territorio e riassunte nell'assemblea Uncem di Asiago. Per rendere tale impegno politico effettivo occorre modificare il piano Gelmini nella parte relativa alle scuole di montagna, e riscrivere il testo inserendo clausole di deroga e di salvaguardia in accordo con le Regioni". Se si passerà dalla poesia alla prosa, continua Borghi, "siamo pronti a lavorare per fornire le nostre proposte in tal senso. Nel frattempo desideriamo esprimere il nostro ringraziamento alle forze politiche che hanno assunto prese di posizione a favore della garanzia dei plessi scolastici montani".

## NEWS ENTI LOCALI

### WIMAX

## Linkem, intesa con comune di Crotona per nuova rete

L'operatore Wimax Linkem e il Comune di Crotona hanno firmato oggi un accordo per la realizzazione di un sistema di Tlc cittadino basato su tecnologia Wimax che consente l'interconnessione alla rete su grandi superfici, facendo a meno di collegamenti con fili o cavi. "Stiamo lavorando per diffondere il Wimax in tutta Italia, dal Veneto alle isole - dichiara Carlo Simeone, direttore generale Linkem -. Il nostro impegno, soprattutto nel Mezzogiorno, e' un segnale forte e chiaro dell'opportunità di sviluppo sociale ed economico data dal Wimax nelle aree più penalizzate dal digital divide". Stando ai termini dell'accordo sarà la stessa Linkem a finanziare la nuova rete Wimax "grazie alla quale i cittadini potranno collegarsi alla rete e navigare su Internet ad alta velocità anche in mobilità", conclude Simeone. Crotona sarà la prima città ad essere totalmente coperta con la nuova tecnologia.

**FINANZIARIA** - Maggioranza sul filo in commissione alla Camera  
- Allarme Anci: gli enti locali non possono chiudere i bilanci

## Comuni, partita finale sul patto

*Nella notte il voto sull'emendamento del relatore che riduce i vincoli di spesa*

ROMA - Il Governo rischia di inciampare sulla Finanziaria. La maggioranza, infastidita per la decisione del ministero dell'Economia di mantenere blindato il "testo", fa registrare larghi vuoti in commissione Bilancio alla Camera e per quattro volte in 24 ore corre il pericolo di andare sotto, pareggiando per un soffio (grazie al voto del presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti). Con il risultato di costringere il relatore, Gaspare Giudice (Pdl), a chiedere la sospensione dei lavori, caratterizzati da continui stop and go. La Commissione avrebbe dovuto concludere l'esame della Finanziaria nella nottata di martedì. La scadenza è stata poi spostata prima a questa mattina e successivamente a questa notte. Con il conseguente rinvio della partita finale sull'ammorbi-

dimento del patto di stabilità interno, proposto dal relatore. Altri slittamenti non ci potranno essere. La Finanziaria dovrà infatti approdare oggi pomeriggio in Aula alla Camera, dove il Governo potrebbe anche ricorrere alla fiducia. Con il trascorrere delle ore la blindatura diventa sempre più "gettata", anche se il relatore ribadisce di avere come obiettivo quello di evitare la fiducia. Anche perché sarebbero molto pochi gli eventuali emendamenti che potrebbero essere associati al testo originario. Dopo la maratona notturna di questa notte potrebbero aggirare il semaforo rosso dell'Esecutivo solo quattro correttivi del relatore. Primo fra tutti quello sull'ammorbidimento del patto di stabilità interno. Anche alla luce del grido d'allarme dei Comuni, che i

rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 e tantomeno di redigere i consuntivi 2008. A denunciare lo stato di difficoltà è l'Ance che sottolinea come i Comuni non siano ancora a conoscenza «delle basi di calcolo per il rispetto del patto di stabilità interno e degli effettivi rimborsi delle mancate entrate conseguenti alla abolizione dell'Ici sulla prima casa». Gli altri ritocchi del relatore che dovrebbero ottenere il disco verde sono quelli sull'irrobustimento della dote per la proroga nel 2009 degli ammortizzatori sociali in deroga (da 450 a 600 milioni), sulla "specificità" di Forze armate e forze dell'ordine (45 milioni per il prossimo triennio). E sulla destinazione di risorse aggiuntive per i servizi segreti (meno di 100 milioni). Ritocchi su cui c'era un assenso di mas-

sima del Governo. Ma, nonostante questo, ieri pomeriggio il via libera non appariva scontato, visto il precedente della mattina, che aveva visto la commissione bocciare un altro emendamento del relatore, apparentemente "visitato" dall'Esecutivo, sugli sconti fiscali per acquistare mobili in favore di giovani coppie. Emendamento che Giudice sembra intenzionato a riproporre in Aula. Ma il malumore per la "rigidità" del Tesoro serpeggia nella maggioranza. Che si è addirittura divisa su un correttivo sui crediti d'imposta per il Sud, proposto dal Movimento per le autonomie (Mpa), insieme con Pd e Udc, nonostante il parere contrario del relatore.

**Marco Rogari**

**FISCO E FABBRICATI** - La Cassazione attribuisce differente significato alle iscrizioni

## **Prelievo sugli immobili, Catasto a valore variabile**

*Le registrazioni passano da prova piena a relativa*

**I**l prelievo locale sugli immobili fa i conti con le risultanze catastali. Lo testimonia anche la sentenza n. 25902 della Corte di cassazione secondo la quale le agevolazioni Ici relative all'abitazione principale si applicano anche in presenza di più unità immobiliari, autonomamente accatastate, a condizione che per ciascuna di esse si realizzi la destinazione a dimora abituale del contribuente. La pronuncia della Corte riporta, dunque, all'attenzione degli operatori un problema "classico" che è quello dei rapporti tra risultanze catastali e tributo comunale. **L'ultima vicenda** - Nel caso da ultimo deciso dalla Cassazione, sono stati considerati due fabbricati, posti su due piani del medesimo edificio, in proprietà di marito e moglie, per i quali i contribuenti assumevano sussistere la destinazione promiscua a dimora abituale. Il Comune ha ritenuto che l'aliquota ridotta dell'Ici spettasse solo per una delle due unità possedute e che il contribuente, per beneficiare in pieno della riduzione, avrebbe dovuto richiedere un accatastamento unitario dei due beni. Il giudice di legittimità ha invece affermato il principio

secondo cui non rileva il numero dei fabbricati, ma unicamente la sussistenza della destinazione d'uso ad abitazione principale. L'esigenza dell'accatastamento unitario è stata bollata dalla Corte come un mero "escamotage fattuale", non conforme alla normativa di riferimento. La causa, conseguentemente, è stata rinviata alla Commissione regionale, affinché fosse in concreto accertata la presenza delle condizioni di legge. **Gli altri casi** - Sempre in tema di agevolazioni per la "prima casa", va tuttavia segnalata anche la sentenza n. 21332/08, della stessa Cassazione. In questo caso, la vicenda riguardava un immobile adibito ad albergo e accatastato come tale, parzialmente destinato ad abitazione dei proprietari. Il Comune ha eccepito che il tributo comunale avrebbe dovuto essere calcolato sulla base non delle risultanze catastali, ma di una rendita presunta determinata con riferimento alle unità abitative. Dall'imposta così correttamente quantificata si sarebbe dovuto sottrarre la detrazione spettante. La Cassazione ha accolto l'obiezione del Comune, affermando il principio secondo cui le agevolazioni

fiscali competono solo se il contribuente «abbia operato in conformità alle norme di legge che le prevedono». Nel caso esaminato poiché si era in presenza di una variazione di destinazione d'uso permanente, si sarebbe dovuto previamente denunciare al Catasto la variazione, per attivare il procedimento di attribuzione della nuova rendita. Se si fosse applicato lo stesso criterio di diritto anche nel caso descritto in precedenza, la Corte avrebbe dovuto comunque pretendere l'accatastamento unitario delle due unità, non tanto per concedere o negare l'agevolazione (che compete in ogni caso), quanto per una corretta determinazione del debito tributario. Non è assolutamente detto, infatti, che la somma delle rendite catastali relative alle due unità adibite ad abitazione principale coincida con la rendita attribuibile a un immobile costituito, in ipotesi, dall'accorpamento dei due fabbricati. In situazioni simili, peraltro, i Comuni hanno a disposizione la speciale procedura dei commi 336 e seguenti della legge 311/04. Si tratta della possibilità di imporre l'aggiornamento delle risultanze catastali degli immobili non corretta-

mente denunciati dal contribuente, con assegnazione di una nuova rendita attraverso il Docfa. In definitiva, l'errato accatastamento non costituisce impedimento all'applicazione delle agevolazioni Ici, ma incide sul puntuale assolvimento dell'obbligo tributario. Va da sé che dal 2008, per effetto dell'entrata in vigore dell'esenzione, le risultanze catastali dovrebbero aver perso di significato. Sotto altro profilo, invece, la Cassazione ha mostrato di riporre un eccessivo affidamento sul valore dei dati catastali. Ha destato impressione, infatti, la sentenza n. 24924/08 con la quale il giudice di legittimità ha affermato che i fabbricati iscritti in Catasto, anche se non ultimati, sono comunque assoggettati a Ici. Ancora, secondo la sentenza n. 15321/08, il dato catastale «costituisce un fatto oggettivo, non contestabile da nessuna delle parti (comune e contribuente) del rapporto obbligatorio concernente questa imposta», salvo il diritto di impugnare l'accatastamento contro gli uffici del Territorio ovvero di richiederne la modifica in via di autotutela.

**Luigi Lovecchio**

In Sicilia una direttiva regionale fissa le regole per tutelare gli utenti

# Chiusure selvagge addio

*Per gli uffici pubblici variazioni da comunicare*

**M**ai più uffici chiusi selvaggiamente senza preavviso all'utenza e code di gente dietro porte sprangate con cartelli indicanti a penna il motivo della chiusura, magari coincidente in prossimità di un ponte festivo. Adesso, gli uffici che vorranno chiudere all'utenza, per qualsiasi straordinaria motivazione, così come se intendono modificare l'orario di ricevimento al pubblico, dovranno comunicare all'amministrazione da cui dipendono gerarchicamente e con largo anticipo, i tempi di variazione dell'orario di servizio e di chiusura al pubblico sia con apposito avviso pubblicato sul sito internet dell'amministrazione che al servizio di centrale telefonica, in quanto la semplice affissione del cartello sull'ingresso chiuso a chiave ormai è diventato un fatto inaccettabile. In caso di inottemperanza, oltre all'impossibilità di chiudere al pubblico, il dirigente responsabile della struttura verrà sanzionato sotto il profilo disciplinare per violazione ai doveri d'ufficio. È quanto impone una recente direttiva firmata dall'assessore regionale siciliano alla presidenza, Giovanni Ilarda, che mette fine allo stop selvaggio e repentino di uffici e dipartimenti regionali nei confronti dell'utenza, regolamentandone modi e tempi. Una direttiva, questa, che potrebbe fare da apripista ad altre amministrazioni pubbliche e territoriali al fine di ridurre al minimo i disagi all'utenza. Pertanto, a partire da oggi, non saranno più tollerate repentine chiusure per disinfestazione (vedi caso sempre a cavallo di lunghi ponti festivi) o porte sprangate all'utenza per improvvisate assemblee sindacali. L'utente che fruisce dei servizi, ha diritto di sapere se la struttura pubblica è aperta e lo deve sapere con largo anticipo su tutti i mezzi di comunicazione possibili. Non è possibile tollerare, ammette Ilarda nella direttiva in esame, che un u-

tente tolga parte del suo tempo per poter risolvere un problema con la pubblica amministrazione e poi si ritrovi con l'ufficio chiuso senza essere stato avvisato. Fatti simili sono «altamente pregiudizievoli sia per l'immagine della stessa amministrazione che per i servizi che debbono essere erogati al pubblico in adempimento di precisi doveri d'ufficio». Siamo nell'era dell'informazione tecnologica, si legge nella direttiva, ormai c'è una diffusione capillare della comunicazione via web, per cui è «inaccettabile» un semplice avviso di chiusura cartaceo che viene apposto nei locali dell'ufficio. Questo può, al massimo, costituire «un mezzo di pubblicità accessorio e integrativo». Si impone pertanto una regolamentazione della materia. Ecco che la direttiva regionale disciplina le eventuali future chiusure degli uffici centrali e periferici della regione. Qualsiasi chiusura straordinaria e temporanea

al pubblico degli uffici dovrà essere resa nota almeno tre giorni prima «mediante avviso sulla home page del sito internet istituzionale della regione siciliana». Avviso che dovrà contenere l'indicazione dell'ufficio interessato, i giorni di chiusura e la relativa causa. In più, venendo incontro ai cittadini che magari non dispongono del mezzo informatico, la chiusura straordinaria dovrà essere comunicata alla centrale telefonica della stessa amministrazione regionale. In mancanza della predetta comunicazione, la direttiva vieta «tassativamente» di effettuare la chiusura e stabilendo che qualsiasi inosservanza a tali precetti sarà considerata «grave violazione di un dovere d'ufficio posto a pregiudizio dell'erogazione dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese».

**Antonio G. Paladino**

**CASSAZIONE****Multa per guida senza cintura, i vetri oscurati non salvano**

**I** vetri scuri non salvano dalla multa chi è senza cintura di sicurezza. Infatti è valido fino a querela di falso il verbale redatto dal vigile nei confronti degli automobilisti che girano in macchina con i vetri «brunati». La stretta contro le auto dei vip arriva dalla Cassazione che, con la sentenza n. 26488 del 4 novembre 2008, ha rovesciato la decisione di un giudice di pace che aveva deciso di annullare il verbale perché l'agente non poteva vedere dentro l'automobile. È successo a Parma. Un uomo era stato multato da due agenti perché viaggiava, avevano sostenuto, senza aver allacciato la cintura di sicurezza.

Lui aveva sempre negato e così aveva impugnato il verbale di fronte al magistrato onorario allegando delle fotografie della macchina che, in effetti, «aveva i vetri bruniti». Il ricorso era stato accolto perché, aveva detto il primo giudice, «risultava difficoltosa la visualizzazione». Il comune ha impugnato questa decisione e la Cassazione gli ha dato ragione. Il cittadino dovrà pagare la multa regolarmente perché, prima di tutto, «il verbale di accertamento dell'infrazione fa prova fino a querela di falso, con riguardo ai fatti attestati dal pubblico ufficiale». Non è finita qui. «L'uso delle cinture di sicurezza», spiega ancora la

seconda sezione civile, «non implica alcuna attività di valutazione o di elaborazione da parte dell'agente accertatore; pertanto, se dagli atti di causa non emergono sufficienti elementi per ipotizzare un errore materiale da parte dei verbalizzanti, deve attribuirsi pieno valore probatorio al verbale da essi redatto». Tanto più che, in questo caso, a redigere il verbale erano state due agenti e non uno, «le cui concordanti attestazioni appaiono puntualmente confermate nel corso del giudizio». Infatti «la circostanza che i vetri dell'autovettura fossero bruniti di per sé, fra l'altro, non impediva la visualizzazione delle cinture

di sicurezza all'interno, avuto riguardo alle modalità dell'accertamento». Ora l'automobilista dovrà pagare la multa per intero al comune Parma. Infatti la Cassazione ha accolto il ricorso dell'ente locale, non essendo sufficienti altri accertamenti, nel merito. In sostanza il verbale annullato dal giudice di pace emiliano è stato ripristinato dalla Suprema corte. All'interno del Palazzo la decisione ha creato opinioni contrastanti: la Procura generale aveva sollecitato di respingere il ricorso dell'ente locale e quindi di ritenere la multa invalida.

**Debora Alberici**

Sentenza della Cassazione estende i benefici previsti per la prima casa

# Ici, detrazioni multi-piano

*Sul bonus non rileva il numero delle unità catastali*

In tema di Ici, le detrazioni concesse per la prima casa possono coinvolgere più appartamenti sia pure ubicati su piani differenti; infatti ai fini dell'agevolazione non assume rilievo il numero delle unità catastali che lo compongono, ma la prova dell'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato. Queste le conclusioni rese dalla sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 25902, depositata in cancelleria il 29 ottobre scorso. La Suprema corte, ribaltando completamente la decisione della commissione tributaria regionale delle Marche che, confermando la decisione di primo grado, aveva rigettato l'appello del contribuente,

stabilisce un principio di importanza rilevante se consideriamo che l'agevolazione concessa dal legislatore può coinvolgere più tributi quali l'Irpef, l'Ici, il registro e l'Iva; quegli stessi tributi che possono essere interessati alla condizione riservata all'acquisto, alla vendita e al mantenimento degli immobili «prima casa». Gli ermellini ricavano la decisione dall'esame congiunto di più disposizioni, integrato con la giurisprudenza della stessa Corte. Dopo una breve panoramica sulle disposizioni del dlgs n. 504 del 1992, integrate con il dlgs n. 446 arriva alla conclusione che il termine di «abitazione principale» deve necessariamente essere inteso non subordinato a una classificazione catastale, piuttosto

questo è necessariamente legato all'uso che si deve assegnare a questa definizione; il concetto di abitazione principale, quindi, non risulta necessariamente legato al fatto di «unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto dei fabbricati» limitato a una sola unità come identificata catastalmente, ma dall'uso specifico dell'immobile nel suo complesso. Questo consente al collegio di stabilire il seguente principio di diritto: «Ai fini Ici (e, come spiegato successivamente, anche ai fini del registro e dell'Iva, ndr) il contemporaneo utilizzo di più di una unità catastale come abitazione principale non costituisce ostacolo per l'applicazione, per tutte, dell'aliquota prevista per l'abita-

zione principale, sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo non il numero delle unità catastali l'effettiva utilizzazione dell'immobile complessivamente considerato». Il principio espresso, aggiungono i giudici di piazza Cavour, è applicabile anche alle agevolazioni concesse per l'acquisto della prima casa, a condizione, tuttavia, che l'alloggio così complessivamente realizzato rientri, per la superficie, per il numero dei vani e per le altre caratteristiche specificate dall'articolo 13 della legge n. 408/1949, nella tipologia degli alloggi «non di lusso».

**Benito Fuoco**



I ministri Fitto e Gelmini raggiungono l'accordo con gli enti locali. Scongiurato il commissariamento

## Scuole, niente tagli prima del 2010

*Riduzione degli istituti solo dopo l'ok dell'Unificata*

**D**a un piano di ridimensionamento scolastico a un piano di dimensionamento. Non un gioco di parole, ma una differenza sostanziale che avrà un effetto concreto: non ci sarà nessun taglio agli istituti scolastici nel 2009. E nessun commissariamento degli enti locali inadempienti. Il governo ha completamente riformulato l'art. 3 del dl 154 sui bilanci degli enti locali. Accogliendo in toto le richieste di regioni, province e comuni che avrebbero dovuto mettere a punto la lista degli istituti da tagliare entro il prossimo 30 novembre, pena il commissariamento. L'accordo è stato raggiunto nel corso di un incontro tra il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, i sottose-

gretari Luigi Casero e Giuseppe Vegas e i rappresentanti di regioni, province e comuni (Vasco Errani, Fabio Melilli e Leonardo Domenici). Ed è stato trasposto in un emendamento governativo depositato al senato dove è all'esame il ddl di conversione del decreto legge. La parola d'ordine sarà concertazione e in ogni caso il piano di dimensionamento non partirà prima degli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012. Entro il 15 giugno 2009 il dicastero di viale Trastevere dovrà promuovere d'intesa con il ministero dell'economia e con gli affari regionali, un'intesa in sede di Conferenza unificata per individuare le scuole da tagliare. L'obiettivo sarà la riqualificazione del sistema scolastico e il contenimento della spesa pubblica. Per quanto

riguarda, invece, il prossimo anno scolastico (2009-2010) regioni, province e comuni, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, dovranno assicurare che agli istituti autonomi vengano applicati i criteri dimensionali contenuti nel dpr 233/1998. E dovranno farlo entro e non oltre il 31 dicembre 2008. In pratica si dovrà attuare una volta per tutte la norma che impone alle scuole una popolazione studentesca stabile di 500-900 alunni per poter conservare la personalità giuridica (nelle piccole isole, nei comuni montani e nelle aree con minoranze etniche o linguistiche il limite scende a 300 alunni ndr). In ogni caso, conclude l'emendamento, per il prossimo anno scolastico il numero di istituti non potrà superare quello dell'anno in corso

(2008/2009). Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal presidente dell'Anci, Domenico, secondo cui si tratta di «un risultato importante soprattutto per i piccoli comuni, montani e non». Per il ministro Fitto, l'accordo «consente al tempo stesso di confermare e garantire il raggiungimento degli obiettivi di bilancio stabiliti in Finanziaria, di perseguire la definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, ma anche di recepire le istanze di regioni e autonomie locali». Il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, ha auspicato che la decisione del governo «possa aprire una stagione di concertazione con gli enti locali».

**Francesco Cerisano**

**FINANZA LOCALE**

# Con il patto quinquennale i comuni ci rimettono

**I**l patto di stabilità su base quinquennale potrebbe rivelarsi controproducente per i comuni. Soprattutto per i più grandi che se calcolassero gli obiettivi contabili sul periodo 2003-2007, con i nuovi coefficienti proposti dal governo, finirebbero per rimetterci. Roma, per esempio, secondo i dati dell'Ifel, perderebbe oltre 236 milioni di euro, Torino 123 milioni, Milano 53, Firenze 14. L'Istituto per la finanza locale che fa capo all'Anci ha calcolato l'impatto sui conti dei comuni del restyling alle norme sul Patto proposto dal relatore della Finanziaria, Gaspare Giudice. L'effetto secondo l'Anci sarebbe devastante. Di qui la richiesta di un confronto serio con governo e parlamento, «per programmare il prossimo triennio con regole nuove, misurate sulle esigenze dei comuni e non calate dall'alto».

## Quanto perderebbero i comuni

<b>Roma 236,887</b>	<b>Mantova 5,175</b>
<b>Torino 123,767</b>	<b>Imola 4,823</b>
<b>Milano 53,327</b>	<b>Alessandria 4,568</b>
<b>Firenze 14,525</b>	<b>Pescara 4,034</b>
<b>Napoli 12,306</b>	<b>Pesaro 3,681</b>
<b>Bologna 9,891</b>	<b>Lecce 3,602</b>
<b>Ravenna 8,050</b>	<b>Massa 2,111</b>
<b>Foligno 5,647</b>	<b>Ferrara 1,926</b>
<b>Pistoia 5,176</b>	<b>Ancona 1,789</b>

*Dati in milioni di euro*

*Fonte: Ifel su dati Ragioneria dello stato*

Nota Inpdap n. 38/08. Da marzo 2009 il recupero indebiti in 60 rate

# Pensioni alla resa dei conti

*Da novembre i nuovi importi in base ai Red '07*

**P**ensionati pubblici con altri redditi alla resa dei conti. L'Inpdap ha concluso l'operazione Red 2007 (redditi del 2006) finalizzata ad accertare il diritto alle prestazioni legate ai redditi, provvedendo a rideterminarne le misure. I nuovi importi saranno liquidati a partire da novembre e dicembre. Per gli indebiti il recupero avverrà a rate (massimo 60) a partire da marzo 2009, in misura pari a un quinto della pensione e riguarderà pure le somme non dovute per il 2004, mai recuperate dall'Inpdap per motivi tecnici. È quanto si apprende della nota operativa n. 39/2008 dell'istituto previdenziale. **Operazione Red.** Alcune prestazioni degli istituti previdenziali (assegno al nucleo familiare, pensione di reversibilità, integrazioni al minimo), possono essere erogate solo previa verifica di sussistenza di determinati requisiti reddituali in capo ai percet-

tori. Tale verifica avviene con l'operazione Red, generalmente a cadenza annuale. Con la nota operativa in esame, l'Inpdap comunica di aver concluso l'operazione Red 2007 relativa ai redditi del 2006 e dagli accertamenti, spiega, ha riscontrato casi di pagamento di prestazioni indebite. Pertanto ha avviato la procedura di recupero, operazione che inoltre riguarderà anche gli indebiti inerenti la verifica reddituale dell'anno 2004 accertati in sede di Red 2006 (mai recuperati per motivi tecnici), nonché quelli derivanti da una verifica interna effettuata dall'istituto. **Alla resa dei conti.** A seguito dell'operazione Red 2007, l'Inpdap spiega di aver rideterminato gli importi dell'anf per il periodo da luglio 2007 a ottobre 2008 sia sulla base dei redditi accertati per il 2006 sia in considerazione delle nuove disposizioni intervenute (rideterminazione dei

livelli di reddito dal 2008 e nuovi importi con maggiorazione del 10% per i nuclei orfanili o con inabili) e sia a seguito della rivalutazione annua dei livelli di reddito da luglio 2008. In virtù di tanto, con la rata di novembre sarà rideterminato l'importo dell'anf, mentre l'eventuale debito complessivamente accertato verrà recuperato dalla rata di marzo 2009. Sempre dall'operazione Red 2007, inoltre, l'Inpdap ha rideterminato gli importi dei trattamenti pensionistici spettanti ai superstiti, con decorrenza dalla rata di pensione di dicembre. E sempre a partire da marzo 2009 recupererà il debito relativo al periodo dal gennaio 2006 a novembre 2008. Ai fini della determinazione del dovuto, inoltre, l'Inpdap ha considerato anche eventuali somme indebitamente corrisposte da gennaio a dicembre 2004. In parallelo alle verifiche Red, l'Inpdap ha ese-

guito ulteriori accertamenti interni nei confronti dei titolari sia di una pensione ai superstiti sia di una diretta. I redditi così accertati sono stati integrati da quelli segnalati dal casellario centrale dei pensionati gestito dall'Inps. Anche nei confronti di questi pensionati, sulla rata di dicembre l'istituto procederà a rideterminare l'importo dei trattamenti dovuti, mentre il recupero dell'eventuale debito avverrà a decorrere da marzo. In ogni caso, per il recupero sono previste 60 rate d'importo pari a un quinto della pensione. Ove dovesse residuare ulteriore debito, l'Inpdap convocherà il pensionato per concordare le modalità di restituzione delle somme ancora dovute. I pensionati riceveranno dall'Inpdap apposita comunicazione scritta delle risultanze dell'operazione.

**Daniele Cirioli**

## ORARIO LAVORO

# L'Ue: non più di 48 ore settimanali

L'europarlamento chiede il limite alle 48 ore di lavoro settimanali. La commissione Affari sociali e occupazione del Parlamento europeo ha approvato, ieri a Bruxelles, una serie di emendamenti alla revisione della direttiva europea sull'orario di lavoro che rimettono in discussione tutte le deroghe previste attualmente al limite di 48 ore settimanali, chiedendo che tutti gli stati membri che vi faranno ricorso le aboliscano comunque entro tre anni. Gli eurodeputati hanno votato il rapporto del relatore che si pone decisamente in rotta di collisione rispetto alla posizione adottata il 9 giugno dal Consiglio Ue, in particolare su due punti: l'abolizione delle deroghe alle 48 ore, e la disposizione secondo cui non sarebbe più considerato come tempo di lavoro vero e proprio il periodo di guardia, in particolare il personale medico, in cui si è disponibili senza essere necessariamente attivi. La plenaria del parlamento, che si era già pronunciata in prima lettura sulla direttiva l'11 maggio del 2005, voterà adesso il rapporto Cercas (suscettibile di modifica con un compromesso con il Consiglio Ue) durante la sessione di dicembre a Strasburgo.

**Benedetta P. Pacelli**

Analisi del progetto Calderoli. L'Ancit: serve un cambiamento culturale degli amministratori

# Opportunità federalismo fiscale

*Con la riforma un'occasione per ridurre le disparità nel paese*

In Italia il federalismo fiscale è previsto dall'art. 119 della Costituzione, che ne contiene i principi. Il termine intende la possibilità per le regioni e gli enti locali (province e comuni) di imporre tasse per finanziare le proprie spese. Il progressivo processo di riduzione delle competenze di uno stato e la loro contemporanea attribuzione ai livelli di governo regionali e locali si chiama devoluzione. La riforma federalista avvicina il luogo del prelievo a quello della spesa e deve essere un'occasione per ridurre gli sprechi della pubblica amministrazione, per responsabilizzare l'azione degli amministratori pubblici locali, per eliminare le sovrapposizioni tra livelli di governo e per far sì che alla tassazione corrispondano servizi pubblici efficienti. L'aspetto positivo del progetto di legge federalista è senz'altro quello di essere uno strumento di controllo della spesa pubblica, della qualità dei servizi e di contrasto all'evasione. Il federalismo fiscale potrebbe determinare un conflitto tra regioni ricche e regioni povere, le quali vedrebbero ridursi i servizi pubblici o dovrebbero pagare molto di più per ottenere gli stessi servizi di prima. Il rischio è che i divari tra Nord e Sud d'Italia diventi-

no ancora più marcati. Il federalismo non deve essere lo strumento voluto dalle regioni più ricche, che vogliono essere meno altruiste verso le altre regioni, esso deve essere lo strumento per ridurre le disparità del paese, non per aumentarle. È quindi necessaria un'equilibrata ed efficiente perequazione per integrare le entrate degli enti territoriali più deboli. In un'Italia federalista, lo stato dovrà comunque mantenere un ruolo relativamente limitato ma forte, capace di garantire servizi essenziali di alta qualità. Il centro deve fare controlli rigorosi e misurare con continuità le performance delle amministrazioni territoriali, attribuire competenza e risorse ai territori ed infine deve responsabilizzare i politici locali. Per l'attribuzione delle risorse, i costi storici saranno sostituiti dai costi standard, in questo modo ci sarà più controllo: le comparazioni costringeranno gli amministratori locali a una maggiore trasparenza e le situazioni patologiche saranno evidenziate. Essi dovranno arrangiarsi con le risorse attribuite loro, perché i finanziamenti non saranno più dati sulla base di quanto gli enti locali hanno speso negli anni precedenti, ma attraverso nuovi parametri, costruiti su obiettivi che tengano conto dei

costi effettivamente necessari per soddisfarli. Il federalismo fiscale potrebbe essere una grande occasione per il Sud per determinare un maggior sviluppo del Meridione. Perché non affidare alla riforma federalista il riequilibrio della vicenda italiana, dei suoi vizi, del suo modello deformato di stato sociale, con le sue concentrazioni di interessi, di oasi protette e improduttive e di amministrazioni tanto inefficaci quanto rapaci? Il federalismo non è certo la soluzione a tutti i problemi del Sud. Le ragioni del divario tra Nord e Sud del paese sono diverse: secondo gli economisti vanno riscontrate nel circolo vizioso del meno risparmio meno investimenti, che nel tempo ha portato al trasferimento dei principali istituti creditizi meridionali verso il Nord del paese; una seconda chiave di lettura, è quella che analizza il gap infrastrutturale tra le due macro aree della penisola; inoltre, non si possono tralasciare i fattori storici. Per alcuni, i problemi del Sud sono determinati anche dal fatto che si è venuta a creare una classe di burocrati che continua a perpetuare politiche fallimentari e che quando si pianifica un intervento al Mezzogiorno ci si preoccupa più dell'entità dell'investimento che non degli o-

biettivi. Le politiche prospettate nel passato a sostegno del sud del paese vanno dalla Cassa del Mezzogiorno, con la quale si è cercato di portare al definitivo sviluppo le aree meridionali già in fase di crescita, che, a loro volta, avrebbero portato allo sviluppo delle zone più arretrate, ai finanziamenti agevolati e alla creazione di aziende a partecipazione statale; ci sono stati poi i patti territoriali, falliti per la mancanza di coordinamento tra i diversi enti; infine ci sono state le esperienze dei finanziamenti a fondo perduto, il peggior tipo di finanziamento possibile, questo perché, alla lunga, riduce la competitività di un territorio. I tentativi di sanare il problema del Mezzogiorno, attraverso iniezioni di denaro pubblico regolarmente ingoiato dalla gola profonda del sistema e della malavita, hanno dato risultati fallimentari e non c'è dubbio che doveva essere studiata una soluzione differente dalle precedenti. Il progetto Calderoli potrebbe essere finalmente vincente, quel che fa dubitare della riuscita è proprio la difficoltà di convertire gli amministratori locali ad una condotta dignitosa.

**Simona Guslini**

# "Più part time e asili nido per le donne"

*Il ministro Carfagna annuncia provvedimenti*

**ROMA** - Donne divise. Tra lavoro, figli e genitori anziani. Col tempo che non basta mai, consumato tra cure di casa e familiari tutte sulle loro spalle perché i maschi collaborano poco (23%) e i servizi pubblici sono carenti. Dimenticando quasi di tirare il fiato, con le ore di sonno ridotte al lumicino per avere e poi tenersi quel lavoro conquistato a fatica. Vivono così, in un quotidiano ed estenuante esercizio di equilibrio precario le donne italiane. Cittadine di un paese fanalino di coda in Europa visto che da noi ha un impiego solo il 46 % di loro contro il 50 della Bulgaria e il 73 della Danimarca. Poche, sette milioni sono ancora in cerca di un posto, sotto pagate - spesso addirittura un quarto degli uomini - quasi mai siedono ai posti di comando e responsabilità se come dicono le statistiche è donna

solo il 5 per cento dei dirigenti o consiglieri di amministrazione. Una ricchezza sprecata. «Fare figli in Italia è diventato un atto di eroismo perché sono insufficienti i servizi che aiutano le donne a crescere i propri figli permettendo di trovare anche gratificazione nel lavoro. Eppure, se le donne fossero occupate come gli uomini - il 70 per cento dei maschi ha un lavoro - il pil crescerebbe di 260 miliardi». Parla alla commissione affari costituzionali il ministro delle pari opportunità Mara Carfagna, e dopo aver illustrato il desolante quadro italiano annuncia che sta studiando con altri ministeri un pacchetto di provvedimenti perché si possa conciliare il diritto al lavoro e quello alla maternità. Tra promozione del part time, iniziative per favorire l'occupazione femminile nelle piccole e medie imprese e l'aumento

degli asili nido. «Come numero di posti negli asili siamo ai livelli più bassi in Europa, 10 contro i 50 della Danimarca o i 35 della Francia». La chiave di volta per coniugare lavoro e figli sta proprio lì come dimostra il fatto che al sud, dove i servizi all'infanzia sono più carenti il tasso di disoccupazione femminile è più alto di venti punti rispetto al nord (31 contro 55 % di occupate). Dall'opposizione arrivano critiche e accuse. «Sono solo belle parole visto che in realtà il governo», dice la senatrice Vittoria Franco, ministro Ombra delle Pari Opportunità, «ha preso provvedimenti che colpiscono soprattutto le donne come la detassazione degli straordinari che non fa altro che approfondire il gap retributivo tra uomini e donne mentre niente è stato aggiunto sugli asili nido, neanche un euro di rifinan-

ziamento alle imprese che assumano donne nelle aree svantaggiate, niente sull'imprenditoria femminile». Imprenditori, dirigenti donne che, raccontano studi recenti, patiscono più degli uomini lo stress da lavoro perché hanno meno riconoscimenti. Donne sull'orlo di una «scogliera di cristallo» come una ricerca dell'università di Exeter ha chiamato una nuova sindrome appena scoperta dopo quei «soffitti di cristallo», forme sottili e invisibili che limitano l'affermazione professionale femminile. Alle donne, dicono gli studiosi, vengono infatti affidati compiti di leadership e organizzativi collegati ad un alto rischio di impopolarità e fallimento, rendendo più difficile il loro lavoro e rinforzando i pregiudizi negativi.

**Caterina Pasolini**

# Disabili, Brunetta e la mamma ribelle

*Il ministro a casa della contestatrice che difende la legge sui permessi*

**ROMA** - Il ministro e Antonella. Scambio di vedute sulla legge 104, su come si vive con un figlio disabile, su ciò che dovrebbe esserci e non c'è. Lui è Renato Brunetta, titolare della Funzione Pubblica che - nella sua lotta ai fannulloni - ha deciso di modificare quelle norme che permettono ai lavoratori di prendere tre giorni al mese per assistere un familiare con handicap gravi. Fra i dipendenti dello Stato, dice, troppi se ne approfittano senza averne diritto. Lei è Antonella Cascioli, una giovane donna con tre bambini di cui uno, Edoardo di sei anni, disabile al cento per cento. Utilizza quella legge e vuole difenderla: scrive a Repubblica e invita il ministro a passare qualche ora a casa sua per spiegargli come quelle norme non siano un regalo. Lui accetta e ieri, nella casa di

lei in un quartiere alla periferia di Roma, s'incontrano. C'è il marito Renato, ci sono Edoardo, Davide (tre anni) e Alessio (due mesi). Sul divano giallo di casa, c'è modo di spiegarsi. Il ministro chiarisce: le modifiche che intende introdurre «serviranno a far sì che la legge 104 sia utilizzata da chi ne ha davvero bisogno». Nello Stato, dice, «gli abusi sono tanti, fra i privati, lo so, è più difficile ottenere ciò che spetta». Antonella ci è riuscita, ma facendo i salti mortali e contando su un part-time verticale e quattro, fondamentali, nonni. Il ministro spiega quali e quanti sono i diritti sui quali una famiglia con disabile può contare. Dal sostegno scolastico agli aiuti domiciliari. Antonella passa dalla teoria alla pratica: «L'anno scorso Edoardo usufruiva di 25 ore alla settimana, ora sono 9.

L'insegnante cambia ogni anno ed è ingiusto che il bambino non abbia diritto ad un minimo di continuità. Così è anche per il fisioterapista al centro di riabilitazione: ogni volta si ricomincia e le liste di attesa sono lunghissime. Ministro, accettare e affrontare la tragedia di un figlio disabile è dura, vorremmo vivere la realtà con decoro e dignità e trovare le istituzioni al nostro fianco, non contro». Antonella non chiede nient'altro che di veder attuati i diritti che sulla carta già ci sono. Suggerisce di prevedere il prepensionamento riconosciuto ai lavori usuranti anche alle madri e ai padri che assistono da una vita figli con handicap gravi, chiede di tagliare le spese altrove. «Gli sprechi pubblici ci sono è vero, andiamo a colpire lì. Perché i tutori per le gambe di mio

figlio costano al servizio sanitario 900 euro? Perché un passeggino per disabile uguale agli altri non fosse che per l'appoggio dei piedini ne costa 3.000? Chi ci guadagna?». Brunetta ascolta, prende nota, assicura Antonella che parlerà con il sindaco Alemanno per l'assistenza domiciliare, con la Gelmini per quella scolastica, con Sacconi per i servizi sanitari. «Sarò il suo difensore civico» le dice «farò questo per tutti quelli che ne hanno diritto». Sul divano giallo, con Davide che gli salta sulla schiena, promette: «Istituirò un numero verde dove tutte le sofferenze vere possano essere comunicate e trovare ascolto e aiuto. E' un mio personale impegno».

**Luisa Grion**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI**

**IL RETROSCENA** - I dettagli del decreto rifiuti che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta. Diciassette indagati per i disordini ad Ariano Irpino e Savignano

**I sindaci e l'incubo rimozione: "Norma incostituzionale"**

**N**ove articoli effettivi. Si comincia con la carota: un forfait versato dal Conai a vantaggio dei cittadini che consegnano fino a cento chili di imballaggi. Si chiude con il bastone: il commissariamento dei Comuni, ma anche delle Province inadempienti. E poi il carcere fino a 3 anni o fino a 7 anni per chi inquina, realizza discariche o deposita ingombranti. In mezzo, ecco due voci economiche: «il riconoscimento dello straordinario» per i militari coinvolti «nel controllo della corretta gestione dei rifiuti», oneri calcolati 660mila euro. E la concessione dei fondi Cip 6 anche al quinto inceneritore previsto in Campania. Ecco i dettagli che fanno discutere del decreto legge sui rifiuti, alla vigilia della pubblicazione in Gazzetta, e

dopo la presentazione che ne ha fatto il sottosegretario Bertolaso in prefettura. Confermato il dato che aveva già provocato malumore e apprensioni, articolo 3: per inadempienze e mancati obblighi nella rimozione dei rifiuti, «possono essere rimossi - su proposta del sottosegretario, e decreto del ministro dell'Interno - il sindaco, il presidente della Provincia, o i componenti dei consigli e delle giunte». Pronto il dissenso dei sindaci. Enzo Cuomo, presidente provinciale dell'Anci, analizza: «Sarebbe davvero grave e paradossale additare ora a colpevoli i sindaci e le comunità locali, che già hanno pagato un prezzo altissimo, sociale ed economico, del disastro rifiuti». Aggiunge Cuomo: «Noi avevamo posto le basi di un atteggiamento di concerta-

zione, consapevoli che tutti dovessimo rimboccarci le maniche. Invece siamo vittime del sistema incompleto, ancora oggi. Manca ancora un impianto di compostaggio: e assicurare il trattamento della frazione umida fuori regione porterà in dissesto i Comuni». Analoghi mal di pancia dalle Province. Da Piazza Matteotti ci si limita ad attendere le modalità di attuazione del decreto. Grande malessere alla Provincia di Caserta, area che ha offerto in momenti cruciali discariche e siti di stoccaggio. L'assessore all'Ambiente, Lucia Esposito, aveva già espresso «forti criticità» sull'ipotesi scioglimento, sottolineando le politiche su rifiuti e ambiente «siano passate sulle nostre teste, e ora dovremmo pagare due volte il prezzo». Sul fronte giudiziario,

invece, arrivano avvisi di garanzia per quei sindaci ed ambientalisti dell'avellinese che, il 2 e 3 aprile scorso, impedirono i primi carotaggi dei terreni in località Pustarza, con proteste e un corpo a corpo con la polizia, poi degenerato in scontri e tafferugli. Sono 17 le persone indagate. Tra loro, 4 sindaci raggiunti da un avviso di conclusione indagini: Domenico Gambacorta di Ariano Irpino, Giuseppe Andreano di Montaguto, Oresto Ciasullo di Savignano Irpino, Donatella Martino, ex sindaco di Greci. Le ipotesi di reato vanno dall'interruzione di pubblico servizio al blocco stradale, dalla resistenza a pubblico ufficiale alle lesioni personali.



Lettera da Bruxelles: "Vietato usare i nostri soldi per i precari"

## Dall'Ue stop alla Regione

# "Non usate i nostri soldi per pagare i precari"

*Leonardi: "Agenda 2000 finora è stata irrilevante per lo sviluppo dell'Isola"*

**C**ara Regione, stai attenta perché ti teniamo d'occhio. Questo il contenuto, naturalmente con un frasario molto più burocratico, della lettera spedita alla Ragioneria dell'amministrazione siciliana dalla Direzione generale delle politiche regionali della Commissione europea. Oggetto del richiamo è l'utilizzo dei fondi di Agenda 2000 che Palazzo d'Orleans, con un escamotage recuperato attraverso il decreto 112 del governo nazionale (quello sull'abolizione dell'Ici), vuole indirizzare al pagamento degli stipendi di 29 mila forestali, 1.400 operatori dei consorzi di bonifica, 585 trattoristi dell'Esa, 550 dipendenti della protezione civile e di altri precari al soldo della Regione. L'Unione europea teme che la procedura adottata da Palazzo d'Orleans indirizzi alla spesa corrente i fondi destinati obbligatoriamente agli investimenti. «È una paura infondata - afferma il ragioniere generale della Regione, Vincenzo Emanuele - perché i progetti che realizzeremo riguardano chiaramente investimenti. Non copriremo alcuna spesa corrente e in ogni caso i progetti dovranno essere autorizzati dal Cipe». L'Ue, comunque, vuol vederci chiaro e per questo ha acce-

so i riflettori sull'amministrazione siciliana. Da giorni i tecnici degli assessorati stanno lavorando sulle cosiddette «risorse liberate»: fondi riguardanti misure del Por che la Regione aveva coperto ma che usufruivano pure del finanziamento di Stato e Ue, appunto. Per esempio quelli per la realizzazione dell'ultimo tratto dell'autostrada Palermo-Messina. I fondi sono stati restituiti alla Regione che adesso, grazie al decreto 112, può tornare a usarli a patto che li inserisca in grandi progetti di investimento. Ce ne sono già sette: il più rilevante riguarda la «conservazione e l'ampliamento delle aree naturali» e per questo saranno utilizzati e pagati 22.500 forestali. Vero è che deciderà alla fine il Cipe ma l'assessore al Bilancio, Michele Cimino, coinvolto a pieno titolo nell'operazione, è uno dei fedelissimi di Gianfranco Micciché, sottosegretario proprio con delega al Cipe. Sui fondi di Agenda 2000, intanto, è arrivato il giudizio tutt'altro che lusinghiero, di chi da poco è stato chiamato a occuparsene ovvero Robert Leonardi, professore alla London School of Economics, che ha recentemente sostituito Gabriella Palocci. I circa 9 miliardi messi a disposizione «non hanno avuto nessun esito, nes-

sun impatto sulla struttura socio-economica della Sicilia», ha detto Leonardi intervenendo allo Steri, nell'ambito delle Giornate dell'economia del Mezzogiorno. «Ma non è detta l'ultima parola sui fondi non spesi del programma 2000-2006 - precisa - Vedremo di diminuire il più possibile la cifra che dovrà essere restituita a Bruxelles», che secondo le stime sarebbe attualmente di circa un miliardo sui 9 erogati dall'Ue. La nuova linea guida dei fondi 2007-2013, secondo Leonardi, dovrà individuare un paio di direttive fondamentali, come le infrastrutture e la formazione: «Bisogna evitare l'errore - sottolinea - di polverizzare le somme in piccoli interventi. In passato questi strumenti sono stati utilizzati per tutt'altro rispetto allo sviluppo. È mia intenzione monitorare mese per mese quello che i fondi possono fare per creare posti di lavoro e investimenti pubblici e privati». Leonardi si rivolge alle imprese affinché facciano il loro compito: «Nel resto d'Europa - dice - a ogni euro speso dal pubblico corrispondono 1,3 euro di investimenti privati». Nel periodo 2007-2013 i fondi strutturali, solo per la parte che sarà versata dall'Ue, ammontano a 347 miliardi. In

Sicilia arriveranno oltre 8 miliardi (compresa la quota nazionale) di fondi Fesr e Fes, senza contare i fondi per lo sviluppo rurale e il Fas. «Il giudizio di Leonardi sui fondi di Agenda 2000 è lucido e condivisibile: i fondi comunitari, come sosteniamo da tempo, fino a ora sono stati spesi male e non hanno prodotto sviluppo. Ma se non ci sarà un deciso cambio di rotta, i fondi 2007-2013 faranno la stessa fine», dice Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars. «Agenda 2000 si è rivelata un'occasione sprecata», aggiunge Rita Borsellino. Bocciature senza appelli pure dai sindacati: «È grave quanto dichiarato dal professore Leonardi riguardo alla irrilevanza, finora, della spesa dei fondi Ue, ai fini dello sviluppo della Sicilia - dichiara Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl - Non ci consola affatto osservare che era risaputo e che lo avevamo detto». Bernava rivolge un appello al presidente della Regione e al direttore Leonardi «affinché si imprima una svolta reale nella politica delle risorse comunitarie, in particolare, riguardo alla nuova programmazione, 2007-2013». Italo Tripi, segretario regionale della Cgil, chiede invece «una sede politica di confronto per selezionare le priorità e

dare poi al partneriato so-  
ciale indicazioni vincolan-  
ti». E sottolinea: «Ora co-  
munque più che le polemi-  
che serve l'azione e in tal  
senso una indicazione da  
cui il governo regionale può  
ripartire é contenuta nel  
protocollo per la moderniz-  
zazione dell'amministra-  
zione regionale siglato con  
Cgil, Cisl e Uil il 6 agosto».

**ALTA VELOCITÀ** - «Già pronti 16 miliardi per i cantieri». Di Pietro: finora non si è visto un euro

## «Via alla Tav anche con la forza»

*Il premier: potremmo usare l'esercito, come a Napoli per i rifiuti*

**MILANO** — I trafori per il Corridoio 5 e le altri grandi opere s'hanno da fare. A costo di usare la forza e l'esercito, come in Campania per l'emergenza rifiuti. Sceglie il palco del Salone del ciclo e motociclo di Milano, Silvio Berlusconi, per dettare la nuova linea. Dura. «Lo Stato — dice — garantirà la ripresa dei lavori del Corridoio 5 anche attraverso l'uso della forza. Come abbiamo fatto a Napoli, dove lo Stato è ritornato a fare lo Stato». Perché è «fortissimo convincimento» del premier che «lo Stato non è legittimato come tale se non garantisce il diritto dei cittadini e l'attuazione di quelle decisioni che istituzioni elette democraticamente hanno democraticamente assunto». Tradotto: altre Val di Susa non saranno tollerate. «Non c'è comunità o minoranza — rimarca il premier — che oggi possa pretendere di fermare un cantiere o di occupare un'autostrada». Berlusconi ci tiene a far sapere che non è più il tempo dei governi di sinistra, quando «a causa della presenza di Rifondazione», blocchi, picchetti e occupazioni venivano considerati «espressione di democrazia diretta, mentre sono solo una violenza contro gli altri cittadini, le istituzioni e lo Stato». Le infrastrutture, per il premier, sono una delle principali risposte a una crisi che dalla finanza si sta trasferendo all'economia reale. Perciò, grazie ai 16 miliardi di euro «già a disposizione», bisogna riaprire al più presto cantieri come quello del Frejus e far ripartire «quel piano da 125 miliardi di euro per le grandi opere che il mio precedente governo aveva messo a punto e che la sinistra, inspiegabilmente, per l'influsso degli ecologisti, aveva bloccato». Una ricostruzione contestata da

Sergio D'Antoni, responsabile per il Mezzogiorno del governo ombra: «Tutti i cantieri dell'Alta velocità sono stati aperti dal centrosinistra. Bene i 16 miliardi di euro. Ma il sospetto è che vogliano ancora una volta dirottare fondi destinati al Meridione». Duro il leader Prc Paolo Ferrero: «Berlusconi pensa di essere il Duce. L'idea che le opere pubbliche inutili siano da realizzarsi a prescindere dal grado di consenso è completamente antidemocratica». Anche Antonio Di Pietro obietta: «Invece dell'uso della forza è necessario l'uso della concertazione e individuare le risorse economiche, questo governo non ha stanziato neppure un euro per la legge obiettivo e per le infrastrutture in generale». E il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza: «Evidentemente Berlusconi non sa che si sta lavorando da tempo con un

tavolo che vede collaborare il ministro Matteoli e il sottosegretario Letta con tutti i sindaci». E proprio gli amministratori della Val di Susa hanno convocato una conferenza urgente dei sindaci, quindi inviato una richiesta di chiarimento ufficiale a Palazzo Chigi. «Il presidente vuole dare un calcio all'osservatorio e alla strada del dialogo? — dice il presidente della comunità montana Antonio Ferrentino —. Faccia pure, ricompatterà in un unico fronte sindaci, comitati e movimenti». Ma il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli getta acqua sul fuoco: «Quest'opera deve essere realizzata. Berlusconi ha fatto una battuta per dire con forza quanto quest'opera sia prioritaria per noi».

**Luca Angelini**

**IL MESSAGGERO – pag.15**

**GLI SPRECHI DELLA SCUOLA** - Con il decreto Brunetta il 45% dovrà tornare in cattedra

## “Distaccati” in 500 per un lavoro di 8 anni fa

*I prof sono tutti al Ministero: studiano l'autonomia scolastica diventata legge nel 2000*

**ROMA** - «Saranno rivisti gli istituti giuridici che comportano comandi, collocamenti fuori ruolo, utilizzazioni, ecc..., onde ridurre allo stretto necessario l'incidenza della spesa rappresentata dal pagamento dei supplenti in sostituzione», riportiamo testualmente il paragrafo contenuto nel “Piano programmatico” per la scuola redatto dal ministero dell'Istruzione. Significa che molti dei docenti che hanno lasciato la cattedra per altri incarichi o per dedicarsi ad attività sindacali dovranno fare marcia indietro. La stretta che farà il ministero è conseguenza del decreto Brunetta sulla pubblica amministrazione. Il paragrafo non fa esplicito riferimento ai distacchi e ai permessi sindacali ma l'intenzione del ministero è chiara: ridurre i costi di tutto il personale che chiede, anche per anni, di allontanarsi dall'incarico. Il decreto Brunetta prevede che entro dicembre 2008 le amministrazioni pubbliche si adeguino alla norma ridu-

cendo del 45% il numero delle persone distaccate a vario titolo. «Nella scuola - dicono i sindacati - la misura scatterà da settembre 2009, visto che non si possono fare modifiche ad anno scolastico avviato». Ma che cosa va a fare un docente quando si allontana dalla scuola? Quali sono le forme di distacco dall'insegnamento? I comandi in altri settori dell'amministrazione, presso ministero, direzioni regionali e provveditorati, i collocamenti fuori ruolo, i distacchi e i permessi presso sindacati, associazioni professionali o cooperative di formazione, e le utilizzazioni, per esempio come esperto di biblioteca. Ma il distacco può essere chiesto anche per la perdita dell'idoneità a causa di una malattia che impedisce il contatto con i ragazzi (di solito l'esaurimento nervoso). Le persone che utilizzano il distacco sindacale nella scuola sono mille, a questi si aggiungono 600 comandati al ministero e al provveditorato. Di questi

500 hanno ottenuto il distacco nel 2000 per dedicarsi all'attuazione dell'autonomia scolastica, diventata legge. A distanza di otto anni questi 500 docenti sono ancora impiegati nel monitoraggio e nello studio della legge. Sia i mille passati all'impegno sindacale, sia i 600 comandati negli uffici del ministero verranno ridotti del 45 per cento. Significa che quasi uno su due dovrà tornare in cattedra. Il ministero della Funzione Pubblica dice che lo Stato non può permettersi un costo così elevato per tanti distacchi. Ma i sindacati sono in allarme, temono la perdita di diritti democratici. Ma vediamo le cifre: per i distacchi sindacali retribuiti nella scuola si spendono 14.588.630 euro l'anno, pari a 177.495 giornate. La stessa voce nell'università dà 11.672.794 di spesa, corrispondenti a 142 giornate. Per i permessi sotto forma di distacco, invece, la scuola spende 375.041 euro l'anno e l'università 30.657. Il Piano programmatico,

poi, prevede anche la necessità di riutilizzare i docenti inidonei per motivi di salute. «La legge Finanziaria 2008 - è scritto nel testo - dispone la costituzione di un ruolo specifico per i docenti inidonei, da impiegare anche in altre amministrazioni. Occorre accelerare la procedura prevista, ciò consentirà di eliminare questa voce di spesa che grava notevolmente sul bilancio dell'istruzione». I 6000, dunque, verranno reimpiegati in altri ministeri o uffici pubblici. D'altra parte con i sindacati era stato fatto un accordo per sanare la posizione di questi docenti, che allo stato attuale rischiano di perdere il posto. Nel 2003, infatti, la Finanziaria stabilì che gli inidonei entro cinque anni dovevano essere riutilizzati. Le numerose visite fiscali mandate in questi anni, tranne pochi casi, hanno confermato i gravi problemi di salute. I 5 anni stanno per scadere, presto la riconversione.

**Anna Maria Sersale**

Sul contratto del pubblico impiego

# «Referendum tra i lavoratori e firmiamo anche noi»

*Carlo Podda (segretario Fp Cgil): «Se Cisl e Uil faranno votare i loro iscritti, noi ritireremo le azioni di lotta»*

«**A** fronte della disponibilità di Cisl e Uil ad affrontare un referendum sul rinnovo del contratto, noi sospenderemo le nostre azioni di lotta (il 7 nel Nord e il 14 novembre al Sud ndr). Se i lavoratori diranno sì allora anche la Cgil firmerà il nuovo accordo sulla pubblica amministrazione». La proposta ai colleghi arriva da Carlo Podda. Il segretario generale della Funzione Pubblica di Corso d'Italia ha appena partecipato all'assemblea dei quadri e delegati dell'organizzazione. Ed ha applaudito al manifesto anticrisi proposto da Epifani. Tra le misure si parla di detassazione delle tredicesime, fondi per la cassa integrazione e interventi sui mutui. Tutti interventi per rimpinguare il potere d'acquisto dei lavoratori e rilanciare i consumi, eppure Podda ha detto no alla proposta Brunetta "strappando" con i colleghi della Funzione Pubblica. **Segretario, molti non capiscono. L'Italia è in recessione e voi rinunciate agli aumenti proposti da Brunetta per il pubblico?** «Non sono d'accordo con la sua interpretazione. Perché in realtà quel rinnovo porta a una riduzione del potere d'acquisto dei dipendenti pubblici. A due anni di distanza, a fronte di un'inflazione raddoppiata, l'accordo garantisce appena 40 euro netti di aumento. Molto meno rispetto al biennio precedente». **In questo momento, dice Brunetta, bisogna accontentarsi Cisl e Uil lo hanno fatto...** «Ammettiamo che il presupposto sia di accettare dei sacrifici. A questo punto mi sarei aspettato dal ministro un'apertura sulla stabilizzazione dei 57

mila precari della pubblica amministrazione. Lo abbiamo chiesto a Brunetta, ma non c'è stata nessuna apertura. E allora se ai tagli aggiungiamo i licenziamenti e il pubblico ludibrio di questi mesi, mi sembra che si stia davvero esagerando». **Ripeto. Però Cisl e Uil hanno firmato...** «E deve chiedere a loro il perché. Guardi che in questo settore arriviamo da 20 anni di unità sindacale e fino a poco tempo fa eravamo d'accordo anche sulla risposta da dare a Brunetta...». **Insomma, Cisl e Uil avrebbero fatto un passo indietro? Perché?** «Secondo me è una rottura importata, un fulmine a ciel sereno che arriva dalle strutture confederali. Ma davvero non so dirle perché Bonanani e Angeletti lo abbiamo fatto». **Molti parlano di dissidi nati dal mancato accordo sulla ri-**

**forma del modello contrattuale...** «Non so cosa risponderle. Si parli anche di cene con i rappresentanti del governo. Ma su questo non vorrei andare oltre...». **A questo punto non temete di restare isolati?** «Se siamo isolati o meno lo vedremo con il consenso che avranno le nostre azioni. Ma per testimoniare la nostra buona fede le dirò di più. Noi proponiamo a Cisl e Uil di far votare i lavoratori sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. Se avremo la loro disponibilità, allora noi ci impegniamo a sospendere le nostre azioni di lotta. E se i lavoratori decideranno che l'accordo è buono allora lo firmeremo anche noi della Cgil».

**Tobia De Stefano**

## POLITICHE SOCIALI

# Reddito minimo, pioggia di ricorsi

**D**opo il buco della Sanità (ad oggi 4 miliardi da ripianare, un'altra voragine sta per abbattersi sulle casse pubbliche. A scatenare l'ennesima pioggia di azioni legali, questa volta, è il reddito di cittadinanza, la misura di contrasto alla povertà varata dalla Regione Campania in via sperimentale nel 2004 e che adesso proprio Palazzo Santa Lucia propone di abrogare. Centinaia i ricorsi per le tre annualità già erogate dai cittadini

che, pur rientrando tra gli aventi diritto, non hanno ricevuto il sussidio sociale per esaurimento delle risorse. Oggi stesso l'avvocatura regionale consegnerà al presidente della sesta commissione (Politiche sociali). Franco Casillo, un'informativa dettagliata della situazione. E' convocata per martedì prossimo la sesta commissione (Politiche sociali) che si esprimerà sulla proposta di eliminare il reddito di cittadinanza avanzata dall'assessore regionale Alfonsina De

Felice. Sul tappeto anche un'ipotesi di accorpamento tra ambito sociale e quello sanitario, e il vaglio di nuovi criteri per il riparto dei fondi destinati al welfare che oggi viene calcolato sulla base dell'ampiezza del territorio e non sul numero dei residenti. Ma ciò che in queste ore preoccupa la Regione è il rischio che il reddito di cittadinanza possa aprire la strada a una nuova voragine finanziaria. L'avvocatura regionale consegnerà questa mattina al presidente dell'organismo con-

siliare, Franco Casillo, un'informativa dettagliata sul numero di azioni legali che sono state avviate da tutti gli aventi diritto esclusi dalla ripartizione. E lo stesso rischio si ripropone anche per i fondi 2007- 2008: nelle casse ci sono poco più di 35 milioni che, lamenta Casillo, "servirà a stento a coprire quattro o cinque mensilità".

**Ant. Aut.**

**FORMAZIONE**

# Scuola, Comuni contro i tagli

*Il sindaco di Pietrastornina chiama a raccolta i piccoli centri irpini*

**I**n Irpinia prime dure contestazioni agli accorpamenti e tagli sulla scuola chiamata a fare i conti con l'effetto della riforma Gelmini. Il piano di ridimensionamento della rete scolastica presentato dal Provveditorato agli Studi di Avellino al Commissario della Provincia non piace al sindaco del Comune di Pietrastornina, Amato Rizzo, che lo definisce una chiara manifestazione della più assoluta indifferenza per i servizi pubblici soprattutto per quanto riguarda le aree interne. Il sindaco invita tutte le amministrazioni dei piccoli comuni a mobilitarsi. No dai piccoli comuni delle aree interne al piano di ridimensionamento della rete scolastica presentato dal Provveditorato agli Studi di Avellino: se ne fa portavoce il sindaco del Comune di Pietrastornina, Amato Rizzo. Arrivano le prime dure contestazioni agli accorpamenti e tagli sulla scuola irpina chiamata a fare i conti con l'effetto della riforma Gelmini. Il ridimensionamento della rete scolastica provinciale, elaborato tenendo conto dei

nuovi parametri dettati dal ministro della Pubblica Istruzione e dal decreto legge n.154 ("Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali") che detta regole per razionalizzare posti, dirigenze e segreterie nella scuola pubblica, è ora al vaglio dell'amministrazione provinciale di Avellino. I punti principali della bozza: il comune di Ariano Irpino accorperà tre dei sei plessi della scuola di primo grado; previsto un ridimensionamento anche per i tre istituti superiori di Grottaminarda che dall'anno prossimo saranno soltanto due. Un solo istituto comprensivo invece per Montoro Superiore e sede unica anche per Cervinara, Rotondi, San Martino Valle Caudina, Mercogliano e Pietrastornina. Per il momento non verranno toccate le cattedre. "Sono stati previsti accorpamenti del personale dirigente e di quello amministrativo per tutte le scuole di ogni ordine e grado che hanno un numero di alunni compresi tra 500 e 900 nel caso degli istituti

situati in aree montane" afferma il Provveditore agli Studi di Avellino Rosa Grano. Ora l'amministrazione provinciale dovrà poi predisporre un piano con le dovute conferenze dei servizi, concertazione con i sindaci. La seconda fase del piano di ridimensionamento riguarderà i tagli. Prevista la chiusura delle scuole con meno di 50 alunni a Grano, ma bisognerà aspettare le attuazioni della legge e le iscrizioni per il nuovo anno. Per quanto riguarda le cattedre a rischio sono i precari. Il primo no al piano viene dal primo cittadino di Pietrastornina, Rizzo, che lo considera una chiara manifestazione della più assoluta indifferenza per i servizi pubblici e per quanto essi rappresentano nelle aree interne. "Oltre che il merito della proposta - scrive Rizzo - è inaccettabile il metodo seguito: nessuna analisi del contesto, nessuna valutazione sui costi/benefici di natura sociale ed economica, nessuna discussione. Siamo al paradosso - sottolinea Rizzo - si propone di chiudere strutture adeguate a tutte le normative vigenti e

di tenere aperte direzioni ubicate in appartamenti, lontane da scuole che dovrebbero essere dichiarate inagibili". Il sindaco Rizzo promette battaglia in tutte le sedi istituzionali e richiama le amministrazioni a mobilitarsi per mettere in discussione e subito "la politica che sta affossando i piccoli comuni". Intanto oggi alle ore 16.30 presso il centro sociale Samantha Della Porta si terrà un dibattito dal titolo 'Riforma Gelmini: quale futuro per università, scuola e ricerca?'. All'incontro interverranno Paolo Paradiso (Giovani Verdi); Gennaro Imbriano (Rifondazione Comunista); Pasquale Di Domenico (Unione degli Studenti); Carlo De Vincentis (Me Cgil scuola), ricercatori e professori della provincia di Avellino. Scopo del dibattito è far riflettere sul decreto legge 133/2008 appena approvato in Senato, illustrare quali cambiamenti apporterà e aprire un confronto serio tra politici, professori, studenti, sindacati e tutti coloro che lavorano nel mondo dell'istruzione e della ricerca.

**Maria D'Apice**

Melito Porto Salvo il comune più virtuoso nella prevenzione

# 'Ecosistema Rischio' fotografa una Calabria dai piedi d'argilla

**REGGIO CALABRIA** - tengono il punteggio di 4,5. Melito Porto Salvo è il comune calabrese più attivo nelle pratiche di prevenzione del rischio idrogeologico, che raggiunge la classe di merito "buono" con il punteggio di 8. Maglia nera, invece, al comune di San Calogero (VV). Tutti al di sotto della sufficienza, inoltre, i tre capoluoghi che hanno aderito all'indagine «Ecosistema Rischio 2008» di Legambiente. Classe di merito «scarso» per Crotona e Reggio Calabria, che ot-

Mezzo punto in più per Crotona, che con 5 resta comunque sotto la sufficienza. L'indagine è stata presentata ieri a Crotona durante la conferenza stampa organizzata nel corso della tappa calabrese di «Operazione Fiumi», presenti Francesca Ottaviani e Antonio Tata. «I dati emersi oggi dal dossier Ecosistema Rischio ribadiscono l'imperativa esigenza di fare della difesa del territorio il primo degli assi su cui investire le risorse pub-

bliche straordinarie che arrivano in Calabria con i fondi comunitari – spiega Antonino Morabito, presidente Legambiente Calabria. Una regione «dai piedi d'argilla» ha un futuro troppo incerto per competere con successo e il fatto che la Calabria mostri non solo pesanti ritardi in termini di prevenzione del rischio idrogeologico, ma continui a pagare i danni di una scriteriata gestione territoriale che fatica a cambiare, è paradossale. Continuiamo ad

assistere a pratiche illegali a danno dei fiumi e, fatto ancor più grave, alla costruzione di nuove strutture nelle aree di espansione naturale dei corsi d'acqua, il tutto magari cofinanziato con i fondi europei». Legambiente chiede quindi «investimenti immediati e importanti per sanare i gravi errori del passato e alle amministrazioni locali di rendere ordinari ed efficaci i controlli per non assistere mai più ad altri tragici eventi annunciati».



Lo propone il presidente Uncem, Mazzei

## **Dalle energie rinnovabili i soldi per gli enti montani**

**CATANZARO** - Destinare una quota parte degli introiti derivanti dalla produzione di energia da fonti rinnovabili (sole, vento e biomasse forestali) al finanziamento delle Comunità montane. La richiesta è del presidente dell'Uncem Vincenzo Mazzei, che prende spunto dall'avvio dell'esame, in IV Commissione del Consiglio regionale, del progetto di legge teso a disciplinare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Nei mesi scorsi - ha ricordato Mazzei - il Consiglio regionale ha ridotto da 26 a 20 il numero delle Comunità montane, ma nessuna decisione è stata assunta in merito alle risorse finanziarie da garantire, per consentire il loro regolare funzionamento. Però le aree collinari e montane, che costituiscono circa il 93% dell'intero territorio regionale, oltre a stoccare con i propri boschi l'anidride carbonica prodotta dalle città, forniscono acqua, ossigeno, legno e risorse energetiche. Da qui la richiesta di finanziare le Comunità montane, in parte, con le energie rinnovabili.